

'Al termine di un lungo colloquio svoltosi ieri a Salisbury Accordo raggiunto fra Mugabe e Nkomo per il primo governo dello Zimbabwe

Ne faranno parte anche personalità non africane - Il generale rhodesiano Walls accetta di sovrintendere alla ristrutturazione dell'esercito - Il ruolo delle multinazionali e il problema dei tecnici

Pajetta, Granelli, Manca, Orsello

L'orologio europeo è in ritardo sul Medio Oriente

Concorde denuncia in un dibattito all'ICPEIC - Perché Arafat non è ancora stato invitato in Italia? Un rapporto tra uguali con l'insieme dei paesi arabi

ROMA — «Cosa può fare l'Europa per il Medio Oriente?» era la domanda-titolo di un dibattito, organizzato martedì dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, tra il sen. Granelli (DC), il compagno Gian Carlo Pajetta, l'on. Enrico Manca (PSI) e Giampiero Orsello (PSDI).

di convergenza tra gli oratori — che, come qualcuno ha ricordato, rappresentano circa l'80 per cento dell'elettorato italiano — il dibattito ha dimostrato la necessità della polemica, perché, come hanno sottolineato Pajetta e Manca, alle dichiarazioni non corrispondono gli atti. È vero che Granelli ha detto con chiarezza che se la Comunità continuasse a non muoversi, «l'Italia non dovrebbe comunque rinunciare a fare la sua parte», ma allora — gli ha ricordato Manca — «quali sono le difficoltà che ancora si frappongono ad una visita in Italia di Arafat?».

Per la verità i quattro oratori hanno convenuto tra loro nella denuncia di un ritardo grave dell'Europa nell'affrontare il nodo medio-orientale e il suo «noccioolo duro», rappresentato dal problema palestinese. Ritardo della Comunità, reso ancora più evidente dalla recente iniziativa del presidente francese Giscard d'Estaing verso il Medio Oriente, ma anche incapaci politica dei singoli governi a comprendere il ruolo che l'Europa, in quanto tale, può svolgere nell'epoca che segna la transizione — molti segnali sono in questo senso — verso un equilibrio multipolare.

La ZANU-PF di Mugabe e la ZAPU di Nkomo, e che saranno cooptate individualmente nella gabinetta personalità non africane. Nkomo non ha detto quote saranno e non ha fatto per ora nomi, ma d'intesa sempre più insistente la voce che tra queste si sta l'ex ministro delle finanze David Smith, noto per la sua competenza e per la fiducia che riscuote negli ambienti economici e finanziari internazionali.

Dal nostro inviato

SALISBURY — Il primo governo dello Zimbabwe indipendente sarà un governo di «Fronte nazionale», un governo rappresentativo di tutte le comunità etniche e di tutte le comunità etniche e di loro rispettivi interessi. Lo ha confermato ieri sera il portavoce di Mugabe, Justin Nyoka, precisando che è stato raggiunto un accordo di coalizione tra le due ali del Fronte patriottico, la ZANU-PF di Mugabe e la ZAPU di Nkomo, e che saranno cooptate individualmente nella gabinetta personalità non africane.

Per tutta la giornata di ieri si sono svolte consultazioni tra Mugabe e Nkomo e tra delegazioni dei due partiti. Mugabe ha anche incontrato il vecchio leader dei coloni Jan Smith. Mentre scrivevamo è in corso una riunione del comitato centrale della ZANU-PF per definire la distribuzione dei ministeri. Incontri sono avvenuti tra i dirigenti del partito di maggioranza e i direttori generali dei ministeri stessi. Infine si è avuta conferma che Mugabe ha offerto al generale Walls, comandante in capo delle forze armate rodesiane, di rimanere in carica per sovrintendere al processo di integrazione dell'esercito rodesiano e delle forze guerrigliere. Il generale Walls ha accettato.

La ZANU-PF, pur disponendo di una ampia maggioranza nel parlamento, è stata scelta la via della collaborazione e della riconciliazione, una via che sembra venire accolta favorevolmente anche dai coloni sconfitti, o almeno dalla loro componente più responsabile. Le dimensioni della vittoria di Mugabe e del Fronte patriottico lasciano d'altra parte pochi margini ai tentativi di rinuncia dei coloni ultrazanziani e del Sud Africa. Qua e là si sente parlare di Jan Smith e del generale Walls come di traditori, qualcuno inneggia al generale McIntire ritenuto, non sappiamo se a torto o a ragione, un duro e non è affatto da escludere che in questi ambienti si sviluppino nelle prossime settimane e nei prossimi mesi una sorta di OAS rodesiana. Anche le prenotazioni sugli aerei per Johannesburg e Londra sono aumentate, ma l'impressione generale è che la vittoria di Mugabe abbia per ora solo creato un terribile trauma tra la minoranza bianca e attutito molte rielezioni.

biamento con realismo» annunciata da Mugabe dopo la schiacciante vittoria elettorale. Un realismo del quale sta già dando prova e del quale il paese ha indubbiamente bisogno. Lo Zimbabwe infatti è un paese completamente in mano alle multinazionali inglesi, americane e soprattutto sudafricane. Nel settore industriale operano circa 150 compagnie straniere che dominano i principali settori: zucchero, tabacco, alimenti per neonati, birra, calzature, carta e cellulosa, gomma, prodotti chimici e fertilizzanti, petrolio, acciaio, elettronica, automobili; mentre il settore minerario è controllato per intero da grandi compagnie multinazionali come la Rio Tinto Zinc (inglese) che partecipa allo sfruttamento dei giacimenti di cromo, nichel, oro, amianto, smeraldi, cobalto e soprattutto dalla Anglo-American Corporation (sudafricana) che domina da sola la produzione di sei delle nove principali risorse minerarie.

Lo Zimbabwe è inoltre profondamente integrato nell'area economica dell'Africa australe dominata dal capitale sudafricano ed è direttamente debitoro di milioni di sterline: secondo dati ufficiali il debito pubblico ammontereb-

be a 200 milioni di sterline e quello privato a 800 milioni. D'altro lato gran parte della struttura commerciale e tutta la struttura amministrativa sono in mano agli europei ed una loro fuga dal paese bloccherebbe gangli vitali della vita economica e amministrativa. Un paese così largamente dipendente dal capitale internazionale e dai quadri europei andrebbe incontro ad una catastrofe se non operasse una riconversione della struttura economica ed una politica di riequilibrio dei redditi con il massimo di realismo.

E' questa la prova terribilmente difficile che il Fronte patriottico ha davanti, una prova tuttavia che se fosse coronata dal successo potrebbe costituire un esempio importante per tutta l'Africa e il Terzo mondo.

Guido Binbi

Liu Shaoqi citato al secondo posto

PECHINO — A quattro giorni dalla riabilitazione, l'ex presidente della Repubblica popolare cinese Liu Shaoqi ha riottenuto il secondo posto nella gerarchia dei massimi dirigenti della «vecchia generazione».

Arrivato a Roma il nuovo ambasciatore sovietico

ROMA — Il nuovo ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia, Valentin Oberenko, è giunto ieri a Roma; nei prossimi giorni presenterà le lettere credenziali al capo dello Stato. Cinquantatré anni, diplomatico di carriera, Oberenko — che sostituisce l'ambasciatore Nikita Rjov, già rientrato a Mosca e nominato vice-ministro degli esteri — ha una vasta esperienza internazionale: è stato in missione a New York presso l'ONU e poi a Parigi, dal 1967 al 1973, ministro consigliere della locale ambasciata. «Giungendo a Roma — ha detto in una dichiarazione all'aeroporto di Fiumicino — desidero anzitutto esprimere il senso della mia profonda stima per il popolo italiano. L'Unione Sovietica ha ben presente l'importanza dei rapporti con la Repubblica italiana, un grande Stato mediterraneo, europeo e mondiale, e il grande ruolo che essa svolge negli affari internazionali».

«Dal mio governo e dal segretario generale del PCUS Leonid Breznev ho l'incarico di sviluppare e consolidare la cooperazione tra i nostri due paesi in tutti i campi, da quello politico a quello culturale, al settore tecnico-scientifico».

E' grave, ma tende a migliorare lo stato di Tito

Dal nostro corrispondente BELGRADO — Nessun cambiamento, dicono i medici di Lubiana, nelle condizioni generali di salute del presidente Tito. Lo scrivono nei bollettini reso noto ieri a mezzogiorno e aggiungono solamente che le cure intensive continuano. Non è molto per comprendere quale sia effettivamente lo stato di salute del presidente jugoslavo. Stando alle notizie diramate dal centro clinico di Lubiana si può solo ripetere che Tito è sempre grave, ma con leggere tendenze al miglioramento. La vita di Tito è in pericolo? Per il momento no, affermano i sanitari, la polmonite migliora e la grave crisi di sabato è stata superata. Un andamento ciclico, dunque, che vede momenti di cedimento e riprese, ma che non permette a Tito di uscire da uno stato di estrema gravità.

Scongiurato quindi l'immediato pericolo di morte, il presidente jugoslavo continua questa terribile resistenza, in una angosciata attesa di peggioramenti e miglioramenti relativi. Come la settimana scorsa, quando dopo alcuni giorni «buoni» giunse, improvvisa, la notizia della polmonite, e poi quella dell'ulteriore cedimento cardiaco. Ora invece la curva ha ripreso una direzione ascendente. La speranza però, al momento, è solo quella di poter prolungare una vita.

Cordiale incontro di Pertini con Kiprianou

ROMA — Il presidente di Cipro, Spyros Kiprianou, accompagnato dal ministro degli Esteri, Nicos Rolandis, e dall'ambasciatore a Roma, Demos Hadjimilitis, è stato ieri ricevuto al Quirinale dal Presidente Sandro Pertini.

Nel corso del cordiale colloquio (cui, da parte italiana, hanno fra gli altri partecipato il sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Zamberletti, e l'ambasciatore a Nicosia, Giorgio Stea-Antonini) — informa un comunicato ufficiale — «si è proceduto, dopo avere constatato l'ottimo andamento dei rapporti bilaterali, ad un approfondito scambio di idee sulla situazione a Cipro, anche nella prospettiva degli altri problemi che turbano l'area mediterranea».

Inviato del Papa a Bogotà per gli ostaggi

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, parlando ieri per la prima volta degli ostaggi (tra cui il Nunzio monsignor Agresti), tenuti da una settimana nell'ambasciata dominicana di Bogotà, ha detto di «deplorare vivamente quanto sta accadendo» e ha rilevato che «in virtù del diritto delle genti, che regola i rapporti internazionali, le loro persone sono dichiarate inviolabili perché sacri sono i diritti di ogni uomo».

Facendo poi riferimento al fatto che le nazioni che hanno il loro ambasciatore in ostaggio hanno inviato sul posto un loro speciale rappresentante per seguire da vicino la situazione, il Papa ha detto che «anche la Santa Sede ha voluto che non mancasse un proprio inviato a Bogotà in quest'ora grave». Si tratta di Monsignor Pio Laghi, Nunzio in Argentina, che ha preso subito contatti con il governo colombiano. Era stata anzi avanzata da alcuni osservatori l'ipotesi di una mediazione della Santa Sede ma nessuna conferma è stata data in proposito. Riassume però che la diplomazia pontificia è particolarmente impegnata per contribuire a sbloccare la situazione. Il Papa ha parlato del problema anche con i due membri della Giunta di governo del Nicaragua ricevuti tre giorni fa in Vaticano.

L'Italia e la fame nel mondo C'è molto da fare per dare cibo a chi non ne ha

ROMA — Trenta anni fa l'Asia, l'Africa, l'America Latina risultavano autosufficienti (si fa per dire) per quanto riguarda la produzione cerealicola. Ma già nel '75 i tre continenti erano costretti a importare 21 milioni di tonnellate di grano e simili, e da allora il deficit — cioè la fame — è cresciuto continuamente. Al punto che, se le cose continueranno di questo passo, nel 2.000 questa immensa area del mondo avrà bisogno di rifornimenti granari per 180 milioni di tonnellate.

Questo squilibrio sulle drammatiche dimensioni del contrasto tra paesi sviluppati e non, è stato riproposto ieri sera alla Camera nella discussione (ardiva) di due convenzioni internazionali relative al commercio del grano e degli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Tale tipo di convenzioni sono strumenti che, se pure in modo limitato, possono contribuire ad orientare la cooperazione internazionale tra aree industrializzate e terzo quarto mondo.

Ma a condizione — ha sottolineato l'on. Pasquini nell'annunciare il voto favo-

revole dei comunisti alla ratifica delle convenzioni — che si facciano rapidamente strada apprezzabili novità in tre direzioni: per la modifica dei volumi, dei criteri di ripartizione e del funzionamento degli ammassi regolatori; per l'adozione di un diverso sistema di formazione dei prezzi, non controllato dalle multinazionali; per stimolare (con adeguati aiuti, anche tecnologici) la produzione diretta da parte dei paesi più pesantemente deficitari.

Non si tratta di novità: se ne era già parlato nella primavera del '78, alla conferenza dell'ONU di Ginevra, ma senza che si potesse giungere ad alcuna conclusione positiva per le pesanti interferenze proprie delle multinazionali. E d'altra parte non è apparsa una novità — ha aggiunto Pasquini — la sostanziale inerzia del governo italiano sia in sede mondiale e sia (per quanto riguarda specificamente gli aiuti alimentari) in sede CEE, come è dimostrato dal fatto che si continua a procedere per proroga delle vecchie convenzioni anziché con atti internazionali profondamente rinnovati e adeguati alla portata politica dei problemi del sottosviluppo.

**NUOVE TECNOLOGIE
PEUGEOT
305**

● Berlina a 4 porte oltre 147 Km/h - carburatore 1472 cc-74 CV DIN oltre 153 km/h-diesel
● 5 posti.
● 4 versioni con tre differenti motorizzazioni: carburatore 1290 cc-65 CV DIN
● 305 offre di serie: tetto apribile - poggiatesta - vetri atermici - alzacristalli elettrici - lettore ottico tipo rally - lunotto termico - fari allo iodio.
● Prezzo da Lit. 5.381.355 (IVA 18% escl.) ● 12 mesi di garanzia totale.

LA MEDIA PIU'ALTA

PEUGEOT